



Il segretario regionale, del Pds, Angelo Capodicassa, intervistato dopo un colloquio con il procuratore Caselli

Fucarini/Ap

A Palermo si indaga sui Cc?

Documenti Pds: ufficiale smentisce tg Fininvest

Il capitano Marco Minicucci non ha mai avuto divergenze con la Procura palermitana. Lo ha confermato lui stesso smentendo la notizia data dai Tg serali di Rete4 e Italia 1. Il deputato di An, Enzo Fragalà, chiede ispezioni ministeriali al palazzo di Giustizia. Il capitano Bossone, che ha cominciato l'indagine sul Pds siciliano e sulle coop, è stato ascoltato dal pm Patronaggio come teste per acquisire notizie sugli atti investigativi che lui stesso ha ordinato.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La notizia del Tg Fininvest di ieri sera: «Il capitano dei carabinieri Marco Minicucci, con una lettera di due cartelle inviata al suo comando, ha chiesto il trasferimento di Palermo e lo ha ottenuto venti giorni fa, perché aveva trovato l'inerzia della procura ad affrontare inchieste che riguardavano la cosiddetta pista rossa». Non è vero. Non è vero che Caselli e Minicucci avessero divergenze. Non è vero che Caselli abbia impedito, ritardato, rallentato indagini. Lo smentisce lo stesso capitano, annunciando querelle, rimanendo stupito da una notizia priva di fondamento che è stata letta nei servizi di Tg4 e di Studio Aperto ed ascoltata da milioni di persone. Minicucci dice: «Smenti-

so categoricamente di avere mai espresso valutazioni e critiche sulla procura di Palermo circa lo svolgimento delle indagini sulle cooperative rosse. Il mio trasferimento da Palermo è stato determinato, su mia richiesta, solo perché avevo maturato sette anni di permanenza in Sicilia e desideravo avvicinarmi alla mia regione d'origine». Il capitano ora è a Cesena. E' l'ultimo atto del tentativo di accerchiamento della procura di Palermo. Preceduto dalle dichiarazioni di ministri ed esponenti della maggioranza, dagli atti parlamentari di Enzo Fragalà, deputato di An, avvocato di Palermo, informato in tempo reale di segreti d'ufficio della procura che chiede l'invio a

Palermo degli ispettori di Biondi. Ed è sempre lui che informatissimo da la notizia - sottoforma di interrogazione parlamentare - sui primi passi della Procura per accertare bene se le richieste fatte alle segreterie del pds regionale e provinciale e della lega delle cooperative da parte dei carabinieri fossero veramente necessarie all'inchiesta su appalti per la costruzione dell'aerostazione di Punta Raisi - anche questa nata su esposto anonimo - e coop aderenti alla lega.

Il capitano dei carabinieri, dirigente del nucleo operativo di Palermo, che ha cominciato l'indagine sul pds siciliano e sulla lega delle coop, è testimone in un procedimento giudiziario che mira ad accertare notizie sugli atti avviati venerdì scorso. La procura indaga sui carabinieri? Nessuno risponde. Ma è certo che i magistrati hanno cominciato a valutare se quegli atti compiuti dai carabinieri erano necessari all'indagine a loro delegata. Lo aveva annunciato il procuratore aggiunto Luigi Croce. Quello che sembrava affar chiuso non lo è. Fin dalla mattinata, ieri, si sussurrava di un capitano dei carabinieri che era andato a trovare un sostituto procuratore nella sua stanza, lunedì mattina. Poi il capitano è diven-

tato Davide Bassone e il sostituto Luigi Patronaggio, cioè l'investigatore e il magistrato che hanno in mano le redini dell'inchiesta sugli appalti a Punta Raisi. Ed ha preso corpo l'ipotesi che l'incontro non era stato di puro e semplice lavoro ma che sul tavolo ci fosse in discussione proprio l'atto autonomo dei carabinieri. Poi è arrivata la notizia dell'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa e della Giustizia firmata da Fragalà. Che tra l'altro chiede se «risponde a verità che il capitano Bassone sarebbe stato interrogato a verbale da un sostituto della procura di Palermo, quasi fosse un indagato e non un investigatore meritevole di encomio». E conclude: «Ove tutto quanto richiesto dovesse rispondere al vero il sottoscritto chiede al governo quali iniziative intende adottare a tutela del rispetto delle regole».

I vertici dei carabinieri, che ieri hanno emesso il primo comunicato ufficiale - ogni iniziativa è scaturita da delega conferita dai magistrati nello scorso mese di gennaio. I rapporti con la procura sono improntati alla massima correttezza - hanno negato che Bassone sia stato interrogato e le sue parole siano state trascritte sul verbale. Il pm Pa-

tronaggio non ha voluto rispondere. Il procuratore aggiunto Croce ha detto: «Sono atti coperti dal segreto istruttorio le dichiarazioni di un teste. Non possiamo rispondere a nessuno neanche all'interrogazione di Fragalà».

Gian Carlo Caselli incontrando i giornalisti nella tardissima mattinata - sei ore prima dei Tg Fininvest con la notizia smentita - aveva stemperato le polemiche e i presunti dissidi tra procura e carabinieri: «Non c'è contrasto, non ci sono né la volontà, né la materia. La procura adempirà sempre ai propri doveri su qualsiasi indagine». Il segretario regionale del pds, Angelo Capodicassa - che ha convocato per stamattina una conferenza stampa - aveva incontrato il procuratore e il suo aggiunto Croce un paio d'ore prima. Ha manifestato la volontà della Quercia di collaborare con i magistrati ma di non sottostare agli attacchi politici. Ha detto: «Le cooperative non sono il pds. Se qualche società ha compiuto atti illeciti è giusto che la magistratura indaghi e applichi la legge. Crediamo che nei nostri confronti è stato creato un clima che potesse condizionare l'azione delle forze dell'ordine».

Lettera aperta del sacerdote a Orlando

Appello a Scalfaro per padre Zambolin

Padre Roberto Zambolin, il parroco che è stato costretto a lasciare Palermo dopo le minacce mafiose, ha scritto una lettera aperta alla città: «Sarei rimasto, pur sapendo di rischiare la vita. Ma Palermo ha bisogno di gente viva, non di altri lutti e di altre commemorazioni». Intanto otto deputati progressisti siciliani hanno scritto a Scalfaro e al ministro Maroni: «Non lasciamo solo padre Zambolin. La morte di padre Puglisi non deve essere vana».

NOSTRO SERVIZIO

■ «A Palermo sarei anche rimasto, pur sapendo di rischiare grosso, pur sapendo di rischiare anche la mia vita, pienamente consapevole che il buon pastore deve dare la vita per le sue pecore. Ma davvero Palermo aveva bisogno di questo? Palermo ha bisogno di gente viva (in tutti i sensi), non di morti, né di lutti, né di altre commemorazioni». Così padre Roberto Zambolin, il parroco costretto dalle minacce a lasciare la Sicilia, si è rivolto alla città e al sindaco Leoluca Orlando in una lettera aperta che sarà pubblicata integralmente nel prossimo numero di Novicia, il settimanale cattolico di Palermo vicino alla Curia.

Padre Zambolin ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto ad andar via: «Mi sono sentito violentato. Come uomo innanzitutto perché si voleva, con la forza e con ogni mezzo tapparmi la bocca e poi come prete perché si è tentato di impedire, da parte dei "bravi", la libertà d'esercitare il mio ministero pastorale, soprattutto quello a loro più scomodo: evangelizzare il sociale». Il sacerdote, nella sua lettera alla città e al sindaco ha rivelato di essere stato tentato fino all'ultimo di «non mollare la presa», ha confermato di non volere diventare un «prete con la scorta» ed esprime una speranza: «La mia partenza stimolerà la riflessione e l'azione di tanti e risveglierà dentro e fuori la Chiesa energie sopite da tanto, troppo tempo».

Anche La Presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Palermo ha manifestato la sua «affettuosa solidarietà a padre Roberto Zambolin, fatto oggetto di ripetute minacce criminali e mafiose a motivo della sua coraggiosa azione pastorale di educazione delle coscienze». «L'Azione Cattolica di Palermo - prosegue la nota - confermando con convinzione e speranza il proprio impegno educativo, missionario e di animazione del territorio, si trova in profonda sintonia con tutti quelli che percorrono - come padre Roberto - cammini di autentica liberazione della persona umana da ogni schiavitù sia spirituale che materiale, da mentalità chiuse e aberranti, da passività e paure rispetto ai poteri oscuri del crimine e della mafia».

E infine, con una lettera aperta, otto deputati progressisti siciliani si sono rivolti al presidente della Repubblica Scalfaro e al ministro dell'Interno Maroni per chiedere di «non lasciare solo padre Roberto Zambolin». Finora, scrivono i de-

putati progressisti, è mancato il sostegno soprattutto «dei livelli istituzionali», fatta eccezione del comune di Palermo. Al presidente della Repubblica i firmatari chiedono di «esercitare tutti i suoi poteri per intervenire con più decisione in modo da garantire quei cittadini e quelle realtà che operano nel territorio, in questo caso a Palermo, e nella provincia». Al ministro Maroni si chiede invece di «non abbandonare l'impegno preso appena assunta la sua carica: adesso è il momento di essere incisivi e realmente innovativi». «Perché la morte di padre Puglisi non resti vana - aggiungono - l'azione di padre Zambolin deve continuare».

Esposto Craxi I giudici chiedono bilanci Pci-Pds

«Un atto dovuto»

La procura della Repubblica di Roma ha chiesto al presidente della Camera Irene Pivetti, copia dei bilanci e degli allegati degli ultimi anni dell'ex Pci e del Pds. La richiesta è stata inoltrata nell'ambito delle indagini su presunti finanziamenti all'ex Pci, oggi Pds, condotti dai sostituti procuratori Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano. La decisione è stata presa una ventina di giorni fa in una riunione tra il procuratore capo della repubblica di Roma Michele Colpo e i due sostituti che conducono le indagini. A quanto si è appreso i documenti non sono ancora giunti alla Procura. Gli inquirenti hanno tenuto a precisare che si è trattato di un atto obbligatorio: per accertare se vi siano stati o meno negli anni passati illeciti finanziamenti al Pci-Pds, debbono analizzare anche la documentazione contabile ufficialmente presentata alla Camera in base alle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. Le indagini erano state avviate un anno e mezzo fa dopo le dichiarazioni rese alla Camera da Bettino Craxi che successivamente aveva consegnato alla Procura di Roma un esposto-denuncia contro i vertici del Pds e dell'ex Pci e relativi sempre a presunti illeciti finanziamenti. A seguito di quest'ultima iniziativa, come atto dovuto, i nomi dei massimi dirigenti di Botteghe Oscure erano stati iscritti nel registro degli indagati.

L'INTERVISTA Parla il professor Guido Calvi, difensore di alcuni dirigenti del Pds

«Le indagini sulla Quercia? Ve le racconto io»

«Il rispetto per gli inquirenti non può essere confuso con l'arroganza di forze politiche che cercano di imporre indirizzi d'indagine». Guido Calvi, difensore di alcuni dirigenti del Pds, parla del «caso Palermo», ma anche dei pressanti inviti rivolti alle procure perché indaghino sulla Quercia. «Da due anni le inchieste effettuate da decine di giudici, hanno fatto registrare soprattutto archiviazioni e assoluzioni. E questo non perché non si sia indagato a fondo».



neri nei confronti del Pci-Pds. È stata anche perquisita la sede delle Botteghe Oscure. Poi si è scoperto che il reato contestato era di una modesta concertante e che la procura di Milano aveva operato senza averne la competenza territoriale. E ancora, il caso Burlando a Genova, lo stesso esposto contro Occhetto, D'Alema e Stefanini presentato da Craxi a Roma. L'ex segretario psi è stato denunciato per calunnia. Vedremo come andrà a finire, ma fino ad oggi non mi pare che vi siano esiti definitivi processualmente rilevanti. Insomma la giustizia ha fatto e sta facendo il suo corso. Ma c'è chi vuole che i dirigenti del Pci-Pds vengano condannati a tutti i costi. Prima, li si dichiarava già colpevoli per la sola esistenza di un procedimento. Adesso, quando l'indagine non è giunta a quell'esito, si afferma che non vi è stata mai alcuna inchiesta seria. A tutte queste strumentalizzazioni si è risposto con iniziative giudiziarie coerenti. L'ultima quella contro il ministro Pivetti che ha parlato di informatori del Pds tra i finanziati e le altre forze dell'ordine. Salvo poi

a fare una rapida marcia indietro. È vero che non si è indagato a fondo sui rapporti tra Pci-Pds e cooperative rosse?

Credo che a Milano ci siano stanze piene di libri societari che riguardano le coop. Ci siamo dimenticati del fatto che tutti i presidenti sono stati interrogati da Di Pietro? Che in tutte le vicende che hanno riguardato le cooperative non si sono mai avuti esiti pari alla virulenza con la quale certa stampa e certi esponenti politici hanno supportato quelle indagini?

Sì, ma questo potrebbe confermare la tesi di chi sostiene che certi giudici complacenti non vanno a fondo... Milano, Venezia, Torino, Genova, Roma, Palermo. Non mi sembrano procure che agiscono sulla base di simpatie o antipatie. La verità è semplice: noi siamo stati attenti alla difesa della legalità e soprattutto abbiamo difeso l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. C'è una cultura corrotta che, invece, non riesce a cogliere linee chiare di politica del diritto e confonde i principi di legalità con la

difesa del proprio interesse. Eumit o i finanziamenti della Germania dell'Est: c'è chi denuncia rallentamenti nell'inchiesta. Dopo Tiziana Parenti non ha più indagato nessuno?

Le indagini sono state condotte soltanto in minima parte dalla dottoressa Parenti. L'unica volta che siamo stati sentiti su questa vicenda siamo stati interrogati dal dottor Di Pietro. La dottoressa Parenti era presente e non ha mai fatto una domanda. Le indagini hanno avuto il loro sviluppo naturale. Sono state indagini molto complesse che riguardavano la vicenda Panzavolta-Greganti. Per due volte l'intero pool ha richiesto l'archiviazione nei confronti di Stefanini. E l'allora gip, Italo Ghiti, non ha rigettato le richieste perché non motivate, ma perché ha richiesto ulteriori indagini che sono state puntualmente effettuate. La vicenda Eumit è legata anche ad una storia già ampiamente chiarita dalla procura della Repubblica di Torino. Non è vero che non sono state effettuate indagini. Queste, anzi, sono state

portate avanti da più procure. Parliamo del «caso Palermo». Prima gli inviti ai magistrati, poi l'iniziativa dei carabinieri nei confronti del Pds siciliano. C'è chi accusa Botteghe Oscure di gridare puntualmente al completo quando si indaga sulla Quercia...

Intanto va detto che alla richiesta dei carabinieri i dirigenti siciliani del Pds hanno immediatamente risposto rendendosi disponibili a fornire tutti i dati necessari all'accertamento della verità. Un atteggiamento di chi non ha nulla da temere e opera con trasparenza e rigore. C'è da dire, però, che il rispetto nei confronti degli inquirenti e delle istituzioni non può essere confuso con l'arroganza di certe forze politiche che cercano di imporre indirizzi di indagine. Non credo che gli inquirenti si faranno depistare da interlocutori interessati. Non si protesta contro un'inchiesta che deve fare il suo corso. Si reagisce contro chi vuole strumentalizzare un'indagine con la speranza di neutralizzare un partito d'opposizione.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Non si cambiano le carte in tavola, per favore. Se le regole dello Stato di diritto vengono rispettate, chi è innocente non ha nulla da temere. Il problema è un altro, è lo stravolgimento delle regole. Che cosa significa se non questo il fatto che esponenti della maggioranza pretendano di influire sulle inchieste dei magistrati?». Il professor Guido Calvi è il legale che difende alcuni dirigenti del Pds coinvolti nei diversi procedimenti giudiziari. Con lui abbiamo voluto parlare del «caso Palermo», ma anche delle ripetute pressioni esercitate sulle procure perché indaghino a fondo sulla Quercia.

Allora, professor Calvi, inchieste che si armano davanti Botteghe Oscure per volontà di giudici troppo teneri con il Pds, come insinuano Pivetti ed altri?

Tutti quelli che hanno un minimo di onestà intellettuale non possono dimenticare che per due anni l'opinione pubblica è stata bombardata con notizie di indagini a tappeto effettuate sui Pci-Pds, le cooperative rosse, i sindacati. C'era chi presentava quelle inchieste con grande enfasi e faceva apparire un quadro probatorio terrificante. In realtà, alla fine, quasi mai le indagini erano supportate da elementi indiziali particolar-

mente corposi. Dopo due anni di indagini effettuate non da un singolo magistrato, ma da decine e decine di giudici e da numerose procure, si sono registrate soprattutto archiviazioni e assoluzioni. Può farci qualche esempio concreto?

Uno è quello di Marcello Stefanini. Si può dimenticare che per le tangenti di Malpensa 2000, il tesoriere del Pds è stato assolto per non aver commesso il fatto? Si può dimenticare la vicenda di Marco Fredda? È stato arrestato con grande clamore per ordine dei giudici di «mani pulite», gli stessi che oggi si vorrebbero troppo te-